

Troviamo la *soluzione a ogni problema*?

SOTTOPOSTO A PEER REVIEW

Cristiana De Santis

PUBBLICATO IL 23 gennaio 2026

Quesito:

Alcune domande giunte alla redazione ci inducono ad approfondire il tema della reggenza preposizionale del nome *soluzione* quando è seguito da un altro nome, come *problema*: si dice “soluzione *al* problema” o “soluzione *del* problema”?

Troviamo la *soluzione a ogni problema*?

Per rispondere alla domanda, iniziamo col dire che *soluzione* (termine derivante dal latino e indicante l’effetto dello sciogliere) nasce come termine della fisica e della chimica, prestato poi alla matematica a partire da Niccolò Tartaglia che lo usa in un’opera del 1546 (fonte [DELI](#)) in cui trova la risoluzione di varie forme di equazioni di terzo grado che per primo riesce a risolvere. Dalla matematica il termine passa prima nella lingua del dramma, per indicare lo scioglimento finale di una vicenda, quindi nella lingua comune per indicare l’appianamento di una complicazione: il primo dizionario a registrare questa accezione sarebbe il *Novo dizionario universale della lingua italiana*, di Policarpo Petrocchi (Milano, Trèves, 1891), nel quale troviamo registrate varie espressioni figurate: *soluzione d’una questione, la soluzione di tutti i suoi dubbi, la soluzione d’una crisi, la soluzione di grandi problemi sociali*; questo stesso dizionario registra alla voce *problema* l’espressione *soluzione d’un problema*, in accezione matematica.

Come si vede dagli esempi, la preposizione indirettamente raccomandata è *di*: su ciò concordano i dizionari dell’uso contemporaneo, che propongono esempi come *soluzione di un problema* ([Zingarelli](#)), *soluzione di una questione* ([Sabatini-Coletti](#)), *la soluzione di una crisi* ([GRADIT](#)). Ci fornisce qualche indicazione in più il Nuovo [Devoto Oli](#), che distingue peraltro il processo del ‘raggiungimento di un risultato’ (*la soluzione di una questione, di un dubbio*) dal ‘risultato’ stesso (es. *la soluzione di un indovinello, di un rebus*) e suggerisce anche una costruzione con la preposizione *a*, in cui *soluzione* avrebbe un’accezione diversa, di ‘rimedio, via d’uscita’: “non vedo altra soluzione *a* questo dilemma”.

In effetti, anche in matematica si parla di *soluzione a un’incognita* e, più in generale, la sequenza *soluzione a* (seguita dall’indicazione di una situazione problematica come un enigma o dilemma) risulta grammaticale all’intuizione del parlante. Per approfondire l’eventuale differenza tra le due costruzioni, come chiede Joanna S., e consigliare la scelta migliore in relazione al contesto, come vorrebbero Dario O. e Monia G., proviamo a consultare un corpus di italiano contemporaneo come il

[CORIS/CODIS](#), facendo una ricerca complessa che consenta di trovare gli esempi in cui *soluzione* cooccorre con *problema*.

I risultati mostrano in effetti una prevalenza della preposizione *di*, che ricorre nell'80% degli esempi contro il 18% di casi in cui ricorre la preposizione *a*. La percentuale rimanente è data da contesti in cui ricorre la preposizione *per*. Se proviamo ad analizzarli, notiamo che la preposizione *a* si trova quando *soluzione* è il secondo argomento (diretto) di un verbo trivalente e *problema* il terzo (indiretto): per esempio *dare/fornire/offrire/cercare/trovare la soluzione a un problema*. In questo caso, evidentemente, la preposizione è retta dal verbo. Se il verbo è bivalente e il secondo argomento è retto dalla preposizione *a* (es. *contribuire/partecipare/procedere/ giungere alla soluzione del problema*) il *problema* da risolvere sarà introdotto dalla preposizione *di*; lo stesso dicasi quando *a* reggere *soluzione* è un aggettivo (es. *necessario/vicino alla soluzione del problema*) o un sostantivo (es. *ostacolo alla soluzione del problema*): evidentemente in questo caso il ricorso a *di* permette evitare di ripetere la stessa preposizione *a* nella sequenza.

Nel corpus non mancano comunque esempi in cui il sintagma *la soluzione al (a un/a questo) problema* occupa la posizione di soggetto (di verbi come *essere, chiamarsi, stare* ecc.): in questo caso è proprio il nome *soluzione* a reggere la preposizione *a*, e ciò appare possibile in una varietà di contesti (provenienti prevalentemente dalla stampa e dalla prosa accademica): la sequenza *soluzione al problema*, dunque, oltre che intuitivamente grammaticale, risulta legittimata dall'uso anche colto.

È interessante notare, sul piano della diacronia breve, che l'uso della preposizione *di* diventa preponderante nei "sottocorpora" di monitoraggio (che aggiornano periodicamente la base di dati rispetto al corpus originario, comprendente testi dal 1980 al 2000): in questi testi ricorre spesso l'espressione *soluzione di problemi* come traduzione dell'inglese *problem solving*, anche in espressioni cristallizzate come *capacità di soluzione di problemi, test di soluzione di problemi, unità di soluzione di problemi*.

Quanto a *soluzione per il/un problema*, la scelta della preposizione *per* potrebbe essere legata alla volontà di accentuare la sfumatura finale dell'espressione, o anche al desiderio di creare una sequenza eufonica nel caso di inserimento di un quantificatore, come in *la soluzione per ogni problema, la soluzione per tutti i problemi*.

In conclusione, possiamo consigliare di usare sicuramente la preposizione *di* quando la soluzione consiste in un risultato concreto, come un valore numerico (per un problema matematico) o una spiegazione (per un rebus); di valutare eventualmente l'uso della preposizione *a* quando si abbia a che fare con argomentazioni intorno a problemi di ordine intellettuale, economico, organizzativo: in questo caso bisognerà considerare la reggenza verbale e l'eventuale presenza di altre preposizioni nel

contesto immediato.

Copyright 2026 Accademia della Crusca

Publicato con Attribution - Non commercial - Non derivatives (IT)

